

Valentina Moiso

Un fondo per la terra



**Testo a cura di
Valentina Moiso**
per il Bando di ricerca
“Un fondo per la terra”
promosso da
**Fondazione Culturale
Responsabilità Etica**

con la collaborazione di:
Banca Popolare Etica

**Aiab - Associazione Italiana
Agricoltura Biologica**

Mag2Finance Milano

**Sefea - Società Europea Fi-
nanza Etica e Alternativa**

**Scret - Supporto e Connes-
sione Reti Territoriali**

**Editing
Irene Palmisano**
**Fondazione Culturale
Responsabilità Etica**

Foto di Irene Palmisano

Introduzione

1. La ricerca Un fondo per la terra: obiettivi, fasi, principali nodi operativi

2. Il contesto: l'uso del suolo in Italia

2.1 Il consumo del suolo

2.2 Il settore agricolo

2.3 Il supporto finanziario e privato e le politiche comunitarie

3. Le possibilità offerte alle famiglie dalla finanza alternativa

4. I fondi per la terra

4.1 La definizione di idealtipi

Nodo 1 La raccolta di denaro mediante una proposta di finanza alternativa alle famiglie

Nodo 2 Il tipo di coinvolgimento delle famiglie (obblighi sociali, potere decisionale)

Nodo 3 la territorialità (nazionale e/o locale) e la logica di implementazione dello strumento (top down o bottom up)

5 Possibili sviluppi organizzativi

Primo scenario: una rete di cooperative locali senza ragno

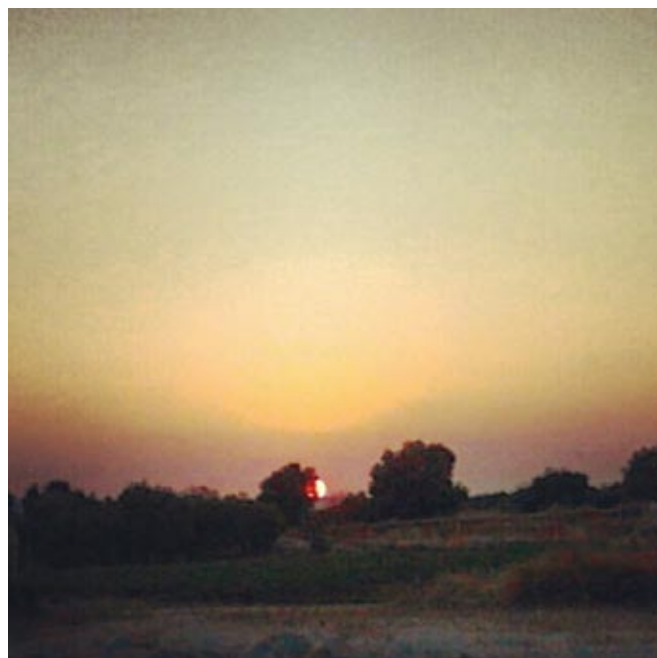
Secondo scenario: organizzazione a legami deboli con possibile evoluzione della formula societaria nel tempo.

Bibliografia

Introduzione

Gli scandali finanziari e la crisi economico-finanziaria mondiale esplosa nel 2006 hanno messo duramente alla prova la fiducia dei cittadini nei mercati e nel sistema finanziario, alimentando perplessità sull'ideologia neo-liberista sottostante al loro funzionamento e sulla sostenibilità del modello di sviluppo economico prevalente nei paesi occidentali (cfr. Gallino 2011). In questo quadro sono emerse con sempre maggiore forza proposte di investimento che potremmo definire “alternative” perché coniugano due aspetti di rottura con il sistema finanziario “tradizionale”: da un lato promettono alle famiglie¹ un maggiore coinvolgimento nella gestione dell'investimento e quindi una minore opacità, dall'altro si impegnano a generare non solo un rendimento finanziario, ma anche un impatto positivo sulle dimensioni sociali e/o ambientali. I due aspetti sono strettamente collegati. Alle famiglie viene proposto di investire i propri risparmi in realtà di cui conoscono e condividono gli obiettivi: si tratta di imprese non profit che operano in campi strettamente connessi alla qualità della vita, come l'ambiente, la salute, il cibo, la riduzione delle

¹ Nel testo famiglie è utilizzato per indicare unità che possono essere mononucleari (l'individuo), coppie o coppie con figli, secondo una convenzione che trova applicazione sia in campo di analisi dei dati (ad esempio le aggregazioni effettuate nelle statistiche Istat e l'analisi sui Bilanci delle famiglie e la Ricchezza delle famiglie di Banca d'Italia) sia in campo operativo (il target del settore bancario che è differente dalle imprese e dai piccoli operatori economici). Questo a indicare che le scelte di allocazione dei risparmi sono ponderate in base al numero e alle caratteristiche dei componenti del nucleo familiare (età e quindi fase della vita e bisogni futuri, reddito, etc.).



disuguaglianze mediante l'inserimento lavorativo o il sostegno di categorie svantaggiate, il più delle volte con un raggio di azione e un impatto territoriale. L'investimento può avvenire direttamente o tramite intermediari finanziari specializzati nel sostegno di questo tipo di attività, e solitamente prevede un rendimento in denaro molto basso, ad esempio una semplice protezione del capitale dall'inflazione, oppure una forma di restituzione non monetaria, quale la possibilità per le famiglie investitrici di usufruire dei beni e dei servizi delle imprese sostenute. L'assunto di base è che si vive meglio in una società in cui proliferano realtà che si preoccupano di renderla “più sana e più equa”, e il guadagno è da leggersi come un contributo all'aumento del benessere generale e di conseguenza familiare e personale.

Esperienze di questo tipo sono presenti in Italia almeno dagli anni Settanta, quando si presentavano in netta contrapposizione ai

circuiti tradizionali del denaro: è ad esempio il caso delle MAG – Cooperative di Mutua Auto Gestione, che si pongono come realtà di “obiezione monetaria” che raccolgono denaro sul territorio e lo prestano a realtà non profit spesso giudicate “non bancabili” dagli istituti di credito. Tali realtà si configurano per lo più come un fenomeno di nicchia, anche date le forti barriere all’espansione poste dalla rigida normativa della Banca d’Italia sull’attività degli intermediari finanziari. Oggi il panorama degli investimenti “alternativi” sta cambiando: pratiche di investimento che si pongono obiettivi di sostenibilità sociale e ambientale oltre che economica si moltiplicano anche nel settore bancario tradizionale, e a fianco di realtà con esperienza decennale stanno nascendo nuove forme a carattere più o meno innovativo per quanto riguarda gli strumenti utilizzati e le retoriche attivate.

La moltiplicazione delle possibilità di investire in realtà che promuovono sostenibilità sociale e ambientale non deriva solo dalla crisi di fiducia delle famiglie nei mercati tradizionali e alla conseguente domanda di canali slegati dalle “logiche opache” dell’élite finanziaria internazionale, ma discende anche da una necessità di carattere economico del mondo non profit. In seguito alla crisi globale, al conseguente restringimento dei canali tradizionali del credito bancario e alla drastica diminuzione di trasferimenti pubblici derivante dalla ristrutturazione dei sistemi di welfare (Ferreira e Maino 2011), la raccolta del risparmio collettivo è un canale di reperimento di denaro che sta aumentando la sua importanza relativa per le realtà non profit. Si tratta di una tendenza che l’Italia condivide con il contesto europeo: recenti comunicazioni della Commissione europea promuovono il

cosiddetto impact investing, le svariate forme di investimento in cui si valuta non solo il rendimento finanziario ma l’impatto sulla società e l’ambiente.

In questo contesto nasce l’iniziativa de Un fondo per la terra, una borsa di ricerca finalizzata alla costruzione di uno strumento finanziario dedicato alla raccolta di denaro, in principale modo i risparmi delle famiglie, da destinare al sostegno dell’accesso alla terra degli agricoltori. L’accesso alla terra è una questione di grande attualità che ricopre un variegato insieme di temi a carattere sociale, ambientale ed economico: l’erosione del terreno causata dalla speculazione edilizia, l’inquinamento ambientale dovuto sia alla cementificazione sia alle tecniche colturali e di commercializzazione dei prodotti applicate dall’agricoltura intensiva, la tracciabilità degli alimenti e la certificazione della loro qualità, il recupero di antiche pratiche e della varietà in ambito alimentare. L’obiettivo ultimo dei promotori de Un fondo per la terra è l’acquisto di terreni da affidare (in maniera onerosa) ad agricoltori, singoli o organizzati, che si impegnano a: i) produrre durevolmente cibo in modo sano (agricoltura biologica); ii) connettersi con il sistema di consumo vicinale; iii) mantenere la proprietà indivisa e vincolata nel tempo all’uso spiccatamente agricolo.

Il gruppo promotore ha ritenuto di affidare a un ricercatore il compito di analisi del contesto e delle possibilità a disposizione per la creazione di tale strumento finanziario: il presente report rende conto della metodologia utilizzata, del percorso compiuto e dei risultati raggiunti da questa ricerca esplorativa.

1 La ricerca un fondo per la terra: obiettivi, fasi, principali nodi operativi

L'obiettivo della ricerca è definire i confini giuridici, tecnici, economico-finanziari e di governance di uno strumento finanziario dedicato alla raccolta di denaro per l'acquisto di terreni da affidare ad agricoltori, in maniera onerosa e con alcuni vincoli da rispettare in merito alla destinazione dei terreni (esclusivamente agricola), alle pratiche colturali (biologiche) e alla vendita dei prodotti (privilegiando il consumo vicinale). In senso più ampio, la mission dello strumento è recuperare pratiche colturali ecologiche che coniughino sostenibilità economica, ambientale e sociale, e si articola lungo i seguenti obiettivi:

- rendere la terra disponibile a chi la gestisce nel rispetto di tutte le sue funzioni vitali, promuovendo l'insediamento di agricoltori che producano cibo in modo sano;
- promuovere il sapere contadino e l'agricoltura biologica, per supportare la biodiversità, l'arricchimento dei suoli, il rispetto per l'equilibrio ecologico e la distribuzione di ricchezza nelle comunità, in contrapposizione all'agricoltura industriale, alle monoculture, allo sfruttamento intensivo dei terreni;
- individuare un meccanismo che consenta il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini-consumatori-risparmiatori intenzionati a investire consapevolmente in progetti di gestione sostenibile dei territori, anche recuperando un rapporto equilibrato tra città e campagna;
- favorire la filiera corta, per riequilibrare la catena del valore nella produzione agricola, contrastando i rapporti di dominazione lungo la filiera di produ-



Foto di Giuseppe Aliprandi, vincitore del concorso fotografico lanciato da Valori "Diventa il nostro fotografo verde" - 2010

zione-commercializzazione dei prodotti; adottare standard di qualità dei prodotti diversi da quelli improntati all'apparenza;

- promuovere l'etica del lavoro agricolo, sostenendo sia realtà di agricoltura sociale che favoriscono l'inclusione sociale e economica di persone svantaggiate, sia esperienze di gestione di terreni confiscati alla mafia;
- tessere reti tra realtà nazionali ed europee con obiettivi comuni, per fare massa critica a sostegno di una rappresentazione dell'agricoltura alternativa a quella del "mondo arcaico da modernizzare" e impostare attività di lobbying in tema di politiche pubbliche e comunitarie.

L'analisi è durata sei mesi, da marzo a settembre 2012, ed è stata suddivisa in due fasi:

fase 1 analisi della situazione del mercato dei terreni in Italia (prezzi, disponibilità, ecc.), possibile mappatura dei terreni dema-

niali sui quali il Governo ed il Parlamento stanno valutando la possibile cessione o l'affitto vincolato ad utilizzo agrario.

mappatura dei principali strumenti finanziari con fini analoghi a quello indicato nel bando, già operanti o in corso di costruzione all'estero, preferibilmente in Europa, in un'ottica comparativa che tenga conto delle differenti legislazioni.

fase 2 riflessione e creazione dello strumento finanziario destinato all'acquisto dei terreni, e/o al sostegno delle attività agricole che vi possono/devono essere realizzate per gestire le terre stesse.

Al fine di calibrare realisticamente il carattere fortemente esplorativo della ricerca con il tempo e le risorse a disposizione, si è deciso di fare uso di dati e materiale già esistenti al fine di delineare il contesto di analisi e di mappare le realtà (fase 1) per concentrare la ricerca sul campo nell'approfondimento di quelle che il gruppo avrebbe definito come buone pratiche da cui trarre ispirazione (fase 2). Nella fase 1 gli strumenti dell'analisi sono dunque stati l'analisi secondaria dei dati disponibili, in particolar modo di fonte INEA e ISTAT per quanto riguarda la ricostruzione del contesto socio-economico; la rassegna della letteratura esistente per l'identificazione delle principali criticità; l'individuazione di buone pratiche tra le realtà italiane e estere che promuovono l'acquisto e la gestione collettiva dei terreni agricoli su cui si produce cibo biologico destinato principalmente al consumo vicinale. Nella fase 2 si sono approfondite tre realtà opportunamente scelte mediante un continuo confronto interno al gruppo finalizzato a veicolare nella ricerca interessi e obiettivi dei singoli enti promotori. Mediante interviste, richiesta di documenti e parteci-

pazione a eventi è stato raccolto materiale relativo all'organizzazione interna, alla promozione e alla sostenibilità economica. Dopo aver analizzato le caratteristiche tecniche e giuridiche degli strumenti e degli attori coinvolti, le realtà considerate sono state comparate rispetto a un duplice punto di vista:

1. le pratiche, le retoriche e gli strumenti utilizzati come attivatori di fiducia per la raccolta di denaro delle famiglie;
2. i rischi e le opportunità che si aprono per i soggetti partecipanti.

Nello specifico si è analizzato come viene materialmente configurata la transazione di denaro per permettere il raggiungimento congiunto di tre obiettivi:

1. remunerazione del capitale investito;
2. sostenibilità economica e mission della realtà non profit;
3. impatto sociale e/o ambientale alla base del coinvolgimento ideale delle famiglie.

Le tre realtà approfondite sono una europea e due italiane. Per il caso europeo non ci sono stati dubbi a dirigere la scelta sulla francese Terre des Liens, che rappresenta un benchmark a livello europeo per il tipo di strumento che la ricerca si propone di costruire. Per quanto riguarda il panorama italiano, il gruppo ha preso atto a circa metà dei lavori che due partecipanti al tavolo erano coinvolti nella realizzazione di uno strumento per molti aspetti coincidente all'obiettivo della ricerca: SEFEA in qualità di socio-promotore e Aiab in qualità di socio sono coinvolti nell'associazione Terre Future, nata ufficialmente a dicembre 2011 dopo un periodo pluriennale di studio, e quindi nel pieno della strutturazione operativa e dell'eventuale lancio promozionale proprio

in concomitanza della seconda fase della ricerca. In Terre Future è coinvolta anche la fondazione di partecipazione Fondazione Iris nata in seno alla cooperativa Iris, quale strumento principe del meccanismo che si sta costruendo: la fondazione sarà deputata alla proprietà e alla gestione dei terreni. Tale fondazione è il risultato di uno studio approfondito condotto dalla cooperativa Iris e promosso con particolare convinzione da Maurizio Gritta, personaggio di primo piano nella cooperazione agricola italiana a carattere biologico fin dalla sua nascita: obiettivo dello studio Iris, anche esso di durata pluriennale, era di individuare la forma giuridica migliore per vincolare la destinazione agricola dei terreni e impedire cambiamenti dell'oggetto sociale dell'ente deputato alla loro gestione. Di fatto Maurizio Gritta di Iris e i promotori della non ancora nata Terre Future stavano analizzando da anni soluzioni per la costruzione di strumenti assolutamente simili nelle loro finalità: hanno dunque unito le forze dopo essere stati messi in contatto anche grazie alla collaborazione di un altro partecipante al gruppo promotore di Un fondo per la terra. Inoltre, SEFEA e Aiab mediante la sua sezione regionale laziale (Aiab Lazio) sono congiuntamente coinvolte anche in un progetto europeo approvato sempre in concomitanza della fase 2 della presente ricerca: il progetto Grundtvig, che supporta gli scambi di esperienze e conoscenza a livello europeo tra realtà che promuovono l'acquisto e la gestione collettiva di terreni da destinare all'uso agricolo. Grundtvig vede la partecipazione di Terre des Liens e di un'altra realtà italiana, Campi Aperti, una cooperativa in via di costituzione nel territorio bolognese che si propone i medesimi obiettivi del Fondo, promossa da un gruppo nato in seno al progetto Accesso alla terra che, parallela-

mente a Terre Future e a Iris, sta lavorando da mesi alla ricerca di una soluzione ottimale per un progetto di acquisto e gestione collettiva dei terreni. Inoltre Campi Aperti pur avendo presente il benchmark Terre des Liens così come se ne ispirano Terre Future e Iris, presenta caratteristiche operative e soluzioni molto differenti.

Data questa situazione, nell'ottica di calibrare realisticamente gli obiettivi della ricerca in base alle risorse messe a disposizione dal gruppo, si è resa necessaria una revisione interna al fine di decidere quali sinergie potevano essere attivate tra il Fondo per la terra, Terre Future e il progetto Grundtvig, data la partecipazione di SEFEA e Aiab a tutti e tre i progetti.

Il gruppo ha escluso la possibilità di rendere il fondo per la terra un modulo di approfondimento interno al progetto Terre Future, ha rivendicato una sua autonomia e tramite i rappresentanti di SEFEA e Aiab ha richiesto a Terre Future una maggiore chiarezza nel distinguere la sua operatività dai risultati de Un fondo per la terra. Il gruppo ha inoltre diramato un comunicato diretto alle principali mailing list tematiche in cui ribadisce la relativa autonomia dei due progetti.

Diversa è la situazione con il progetto Grundtvig. Il materiale del progetto è stato messo a disposizione della ricerca da SEFEA già nella fase 1 ed è stato utile per la mappatura delle realtà a livello europeo; sempre SEFEA ha facilitato la connessione e gli scambi di informazioni tra Un fondo per la terra e le realtà partecipanti a Grundtvig.

Il gruppo ha considerato la rete di realtà partecipanti a Grundtvig quale esempio di esperienze maggiormente strutturate da cui attingere per la scelta delle buone pratiche europee (ricordiamo che vi partecipa anche

il benchmark Terre des Liens) e italiane da approfondire. Si è quindi deciso di inserire nell'approfondimento della fase 2 le esperienze di Campi Aperti e Terre Future. A ulteriore supporto della scelta, il gruppo ha deciso che non sarebbe stato saggio ignorare l'analisi pluriennale condotta da entrambe le realtà, le cui finalità sono coincidenti con quelle di Un fondo per la terra e le cui risorse sono maggiori in termini di consulenza esterna di tecnici (commercialisti, giuristi, avvocati, etc.). Altro elemento che ha fatto propendere per l'approfondimento delle due realtà è la contiguità dei soggetti promotori: oltre a quanto già riportato riguardo a SEFEA e Aiab in Terre Future, si sottolinea che Campi Aperti si avvale della consulenza di Mag6 di Reggio Emilia per quanto riguarda la sostenibilità economica della futura operatività (definizione del budget, etc.), aspetto interessante ai fini di Un fondo per la terra che vede tra i soggetti promotori Mag2-Finance di Milano. Tale contiguità ha una doppia valenza: da un lato garantisce l'accessibilità al materiale oggetto di analisi, elemento non sottovalutabile dato che la fase 2 della ricerca doveva essere completata in soli quattro mesi; dall'altro in visione prospettica poteva facilitare una futura collaborazione tra queste realtà italiane in fase di definizione operativa dello strumento.

Questa scelta è stata avvalorata mediante un confronto con altre realtà operative o in via di definizione in Italia e all'estero, che sono state scartate perché ritenute meno coerenti con gli obiettivi e gli interessi dei promotori de Un fondo per la terra, date anche le possibilità legislative offerte dal panorama italiano.

Esperienze che derivano da un'impostazione simile a Un fondo per la terra sono diffuse a livello mondiale: per esempio il fenome-

no CSA in Germania, Francia, USA, ovvero agricoltura supportata dalla comunità; si tratta di comunità di individui che si impegnano a sostenere un'impresa agricola in cui coltivatori e consumatori condividono i rischi e i benefici della produzione alimentare. Le CSA di solito prevedono un sistema di consegna settimanale in cassetta di verdure, frutta, talvolta latticini e carne prodotti dalle imprese sostenute. Oppure l'esperienza anglosassone dei Land trust², organizzazioni non profit fortemente innervate nella comunità locale che sostengono forme di gestione collettiva di terreni tramite acquisizioni e donazioni. Tutte queste realtà sono state fonte di ispirazione per alcuni contenuti che dovrebbe avere lo strumento in via di definizione, ma sono state ritenute non complete ai fini del nostro obiettivo, che deve considerare la raccolta di denaro per l'acquisto dei terreni.

Il modello italiano dei G.A.T., Gruppi di Acquisto Terreni, è stato scartato per la forte differenza con i soggetti promotori, in particolare per l'impostazione fortemente profit e il mancato coinvolgimento di enti e organizzazioni che forniscano supporto e risorse al progetto (il gruppo di promotori dei G.A.T. è composto da sole persone fisiche). Si è deciso di riportare comunque il modello in una prima fase di analisi perché è tra i pochi casi già operativi in Italia.

Un altro possibile canale di approfondimento, supportato in particolare da Scret, è stato quello degli Usi civici, mediante il contatto diretto con il prof. Pietro Nervi del Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive dell'Università degli Studi di Trento, che ha garantito al gruppo il

pieno accesso alla bibliografia raccolta dal centro. Il gruppo ha tratto ispirazione dall'esperienza degli usi civici quale esempio di proprietà collettiva dei terreni, ha deciso di tenere in considerazione la possibilità di collaborazione in sede di definizione operativa dello strumento, ad esempio mediante concessioni di terreni, ma ha ritenuto di non approfondire ulteriormente l'organizzazione tecnico-giuridica degli usi civici nella fase 2 data, anche in questo caso, l'assenza della raccolta di denaro da destinare all'acquisto dei terreni.

In sintesi, sono state mappate esperienze di gestione collettiva dei terreni in Europa e in Italia:

- a livello europeo particolare attenzione è andata alle realtà coinvolte nel progetto europeo Grundtvig (6 realtà europee tra cui Terre des Liens, su cui ci siamo focalizzati);
- a livello nazionale una prima scrematura ha fatto emergere le seguenti esperienze

Boschi Uniti

Campi Aperti

Gruppo Acquisto Terreni

Cooperativa Iris e Fondazione Iris

Terre Future

Usi civici e proprietà collettive

Libera e le terre confiscate alla mafia

Si è quindi scelto di approfondire tre casi, Terre des Liens in Francia, Campi Aperti e Terre Future in Italia.

L'analisi prende spunto anche da interviste effettuate a testimoni privilegiati e a operatori dei settori considerati (agricolo e finanziario), nonché dalla partecipazione a numerosi eventi di presentazione delle iniziative e di incontri collettivi effettuati in Italia e all'este-



ro dai soggetti studiati.

La ricerca è stata presentata, con un carattere più o meno formale, durante le seguenti iniziative nel corso del 2012: *Fà la cosa giusta* a Milano il 30 marzo, *Terra Futura* a Firenze il 26 maggio, l'Assemblea di *Terre Future* a Padova il 22 giugno, l'Assemblea nazionale GAS-DES al Furlo il 23 giugno.

Il gruppo ha organizzato le seguenti riunioni: 15 febbraio a Milano (generale), 30 marzo a Milano (con SEFEA, Aiab, Mag2Finance, occasione *Fà la cosa giusta*), 18 aprile a Padova (con SEFEA), 9 maggio a Milano (generale), 26 maggio a Firenze (generale), 13 luglio a Milano (Mag2Finance, Aiab e Scret), 25 luglio a Milano (generale), 3 ottobre a Milano (generale).

La ricerca è oggetto di un articolo su *Altrecconomia* di aprile 2012 a firma di Roberto Sensi e di un paper contenuto negli atti del Convegno nazionale Ais-Elo (Associazione Italiana di Sociologia, sezione Economia Lavoro Organizzazione) tenutosi a Rende (Cosenza) il 27-28 settembre 2012.

2. Il contesto: l'uso del suolo

Dato l'elevato costo dei terreni in Italia, la caduta della profittabilità delle imprese agricole familiari e il conseguente abbandono delle campagne (Inea 2011), la questione dell'accesso alla terra per gli agricoltori, in particolare giovani, è molto sentita dai promotori dello sviluppo sostenibile (cfr. Franceschini 2009; Altreconomia 2012). Questo tema richiama infatti numerosi aspetti riconducibili alla sostenibilità ambientale - il contrasto alla cementificazione e alla conseguente erosione del suolo - e alla sostenibilità sociale - il contrasto al landgrabbing, l'accaparramento di terra a fini speculativi che impatta spesso negativamente i sistemi economici locali basati sull'agricoltura. Si può parlare di "accaparramento di terra" o (landgrabbing) se l'acquisizione avviene: violando i diritti umani; ignorando il principio del consenso "libero, preventivo e informato" delle comunità che utilizzano quella terra, in particolare dei popoli indigeni, e evitando loro la partecipazione democratica alla gestione della terra; ignorando l'impatto ambientale, sociale ed economico dell'utilizzo della terra e l'impatto sulle relazioni di genere; stipulando contratti non trasparenti, che non contengono impegni chiari e vincolanti sugli impieghi e sulla divisione dei benefit (ILC 2011).

Nei paesi in via di sviluppo, dal 2001 circa 227 milioni di ettari di terra sono stati venduti o affittati a investitori internazionali, un'area grande quanto l'Europa Orientale. La maggioranza delle acquisizioni è avvenuta negli ultimi due anni: si nota un aumentato interesse verso l'agricoltura da parte di governi e investitori in seguito alla crisi dei prezzi alimentari del 2007-2008. Le terre acquistate sono destinate alla produzione di cibo da esportare o di biocarburanti (Conti e Onorati 2011; Fao 2012).

In Italia si rilevano fenomeni di leggero landgrabbing laddove terreni prima destinati all'agricoltura vengono edificati erodendo lo spazio a disposizione per la produzione agricola (sprawl urbanistico). Tra le principali conseguenze si sottolinea l'impoverimento ecologico a causa dell'abbandono delle pratiche colturali che preservano le caratteristiche dei terreni, ma non solo: cementificare significa considerare la sola funzione economica di un terreno agricolo a scapito delle sue funzioni vitali, in particolare la funzione sociale (Perez 2011; Battiston 2012), con conseguenze di lungo periodo che gravano sull'intera comunità.

I diritti degli agricoltori sono stati ribaditi recentemente dalla FAO nelle Linee guida volontarie sulla gestione responsabile della terra, dei territori di pesca e delle foreste approvate il 12 marzo 2012. Questo documento i) riconosce che il modo in cui viene garantito l'accesso alla terra degli individui e delle comunità ha un importante impatto sulla fame, sulla povertà, sulla sostenibilità ambientale, sul benessere delle persone, sull'esercizio libero di pratiche sociali, culturali e religiose, sul modello di crescita economica; ii) sottolinea che nessun diritto di godimento, inclusa la proprietà privata, è assoluto. Tutti i diritti di godimento sono limitati dai diritti degli altri e dalle misure volute dagli Stati per perseguire il bene pubblico; iii) ribadisce la necessità di ampie riforme ai fini di garantire l'utilizzo responsabile di terre, che riguardino il sistema legale, i servizi pubblici e il sistema giuridico.

È interessante sottolineare che il tema sollevato a protezione dei diritti dei contadini tocca da vicino la questione dell'accesso alla terra e quindi della proprietà della terra, sottolineando che la proprietà privata è un diritto di godimento non assoluto, che può

essere modificato qualora sia necessario al fine di aumentare il benessere pubblico. Una tale impostazione è condivisa anche dalla Costituzione italiana negli articoli 42 e 44 che riportiamo:

Articolo 42: “La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti”

Articolo 44: “Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà”.

Concetti del tutto simili a quelli contenuti nelle linee guida FAO e nella Costituzione hanno ispirato i progetti di accesso alla terra monitorati dalla ricerca: essi contengono un forte elemento di innovazione sociale, ovvero l'idea di gestione collettiva, né privata né pubblica, di un territorio foriero di benessere collettivo a favore della comunità. Di conseguenza, per la protezione dei terreni è chiamata a mobilitarsi la comunità stessa, e in particolare quelle famiglie che dispongono di risparmi, che sono interessate a mangiare genuino e a vivere in un ambiente sano, ma che sono impossibilitate a prodursi direttamente cibo o perlomeno a controllarne direttamente la catena di produzione: si tratta in particolare di chi abita nelle città.

2.1 Il consumo del suolo³

La superficie totale italiana è di 301.340 km² = 30.134.000 ha, il dato più recente sulla superficie urbanizzata è di 2.350.000 ha (dato Legambiente), la percentuale di urbanizzazione media nazionale è prossima al 10% ed è maggiore in regioni quali Lombardia e Veneto.

Nonostante la stabilità demografica contraddistingue gli ultimi decenni, tra il 1991 e il 2001 l'Agenzia Ambientale Europea ha rilevato un incremento di quasi 8.500 ha/anno di territorio urbanizzato (spazi pari a 9x9 km) e l'ISTAT 3 milioni di ettari di territorio, un terzo dei quali agricolo, perso tra il 1990 e il 2005 (Dossier WWF - FAI).

La distribuzione territoriale delle aree urbanizzate differisce lungo la Penisola: al Sud riguarda le fasce costiere, soprattutto in Puglia e Sardegna, e le conche interne in prossimità di città capoluogo di provincia. Nel Centro e in regioni economicamente dinamiche il fenomeno è distribuito con più uniformità. La crescita urbana è rilevata anche in territori con saldo demografico negativo, quali fasce collinari, appenniniche e Sardegna: il fenomeno può essere riconducibile al mercato delle seconde case e alle politiche di supporto allo sviluppo delle “aree marginali”. Oggi il fenomeno del consumo di suolo è prevalente in pianura (60% delle aree urbanizzate), e tendenzialmente in crescita in collina ed è da imputarsi principalmente alla speculazione edilizia e all'estrazione di materiali lapidei.

Nel valutare questo fenomeno un elemento

³ Ove non diversamente specificato i dati riportati nel testo sono raccolti grazie a rapporti e database messi a disposizione su Internet dei seguenti enti: Centro Internazionale Crocevia, INEA, ISTAT, Legambiente.

Fig. 1 L'urbanizzazione in Italia

REGIONI	URBANIZZATO STORICO (ha)	URBANIZZATO RECENTE (ha)	VARIAZIONE (ha)	TASSO DI INCREMENTO	CONSUMO GIORNALIERO DI SUOLO NEI PERIODI INDICATI (mq/g)
Umbria (1956-2002)	15750,51	30124,74	14374,23	0,91	8561
Molise (1956-2002)	2316,00	12028,05	9712,05	4,19	5784
Puglia (1949-2002)	22298,60	128190,03	105891,43	4,75	54738
Abruzzo (1956-2002)	7242,98	36740,00	29497,02	4,07	17568
Sardegna (1950 - 2008)	6225,36	78061,88	71836,52	11,54	33933
Marche (1954 - 2007)	16454,41	50580,37	34125,96	2,07	17641
Valle d'Aosta (1956 - 2000)	2308,71	4709,36	2400,6491	1,04	1315
Lazio (1956 - 2004)	26356,00	132078,31	105722,31	4,01	53639
Liguria (1956 - 2000)	13234,48	31047,42	17812,94	1,35	11091
Emilia Romagna (1954 - 2008)	33696,55	206369,06	172672,51	5,12	87607
Friuli V. G. (1950 - 2000)	33974,43	69719,61	35745,18	1,05	19586
Totali e medie	179858,03	779648,83	599790,7991	3,33	

Fonte: Romano e Zullo, 2010. Dossier FAI_WWF 2011. Primi risultati.

importante è il mercato del lavoro delle costruzioni, un mercato di enormi dimensioni, per cui le conseguenze sociali di un suo contenimento sarebbero notevoli: tra gli 8 e i 10 milioni di individui dipendono da attività collegate alle costruzioni, cioè una percentuale tra il 14 e il 17% dell'intera popolazione italiana. Importante è anche il ruolo delle politiche pubbliche a sostegno del settore delle costruzioni: prevale la convinzione che esso funzioni da volano per la ripresa economica. Sono da considerare inoltre gli effetti perversi del sistema delle entrate comunali sul consumo del suolo: le entrate derivanti da ICI e oggi IMU sono proporzionali alla quantità di edifici.

Oltre ai tradizionali fattori che incentivano il consumo di suolo in campo edilizio, stanno emergendo nuovi disincentivi all'uso agricolo del suolo legati alle energie rinnovabili: la terra agricola diventa terra industriale per estrazione e/o produzione di energie rinnovabili, ad esempio l'estrazione idrocarburi e l'installazione di pannelli fotovoltaici. Questa

industria beneficia di incentivi che moltiplicano fino a 6 volte il valore di mercato del kWh prodotto. Al proposito ci si sta interrogando sulla questione dei biocarburanti: dati gli incentivi fiscali a favore del bioetanolo (cfr. Onorati e Conti 2011), è possibile immaginare che una tale produzione sia fonte di sviluppo per zone in cui "fare agricoltura" non è più sostenibile economicamente? La superficie utilizzabile per biocarburanti è stimata in 1-2 milioni di ettari (11,5% della SAT e 15,5% della SAU), tra questi ci sono 200 mila ettari pubblici incolti che - secondo alcuni - impiegati in questo modo potrebbero rappresentare una risorsa per i Comuni.

È cruciale la questione del rendimento relativo di questi utilizzi alternativi all'attività agricola. Ad esempio da un ettaro seminato a cereali (grano duro e tenero) per un'area agricola vocata, un agricoltore può ottenere oggi una rendita netta di circa 600-700 euro/anno, considerando che i costi di esercizio sono coperti essenzialmente dal premio unico aziendale della PAC basato al momen-

to sulla superficie e sul pagamento storico. Per l'utilizzo dello stesso ettaro di suolo agricolo da destinare ad un impianto fotovoltaico a terra la rendita può arrivare a 4.000 euro/anno esenti da tasse (calcolo effettuato dal Centro Internazionale Crocevia). Pare dunque cruciale il ruolo degli imprenditori agricoli nel definire le tariffe e le condizioni di produzione delle energie rinnovabili sul territorio: si riscontra la necessità di lobbying finalizzate a far sì che le politiche pubbliche e i decisori locali proteggano i terreni agricoli dal cambio di destinazione laddove sia legata alla speculazione. Casi esemplari in tale direzione sono ad esempio il Comune di Alba, che ha vietato l'installazione di pannelli fotovoltaici sui terreni agricoli (delibera del Consiglio comunale del 29 giugno 2010), proponendosi di incentivarla sui capannoni, gli edifici, sulle aree produttive, come probabile effetto della candidatura

a patrimonio Unesco del territorio vitivinicolo. Stesso orientamento è stato manifestato dalla Regione Puglia (delibera 1947/2009) e dalla Carta di Matera della Confederazione Italiana Agricoltori in Toscana.

2.2 Il settore agricolo

In Italia si contano 1.630.420 aziende agricole-zootecniche di cui 209.996 con allevamento di bestiame destinato alla vendita, che operano su una SAT di 17.277.023 ettari e una SAU di 12.885.186 ettari. Nel 2011 l'1% delle aziende controlla il 30% delle terre agricole: 15.000 aziende con una dimensione superiore ai 100 ettari coltivano circa 3,5 milioni di ettari (pari al 26,6% del totale degli ettari coltivati).

In dieci anni la SAT è diminuita dell'8% e la SAU del 2,3%, mentre le aziende agricole sono diminuite del 32% rispetto al 2000 (Tab. 1), fenomeni riconducibili al minore rendimento delle attività agricole e al cambio di

Tab. 1. Consumo del suolo e mortalità aziende in Italia (2001-2010)

REGIONI	SAT	SAU	Numero aziende
	(Variazione %)	(Variazione %)	(Variazione %)
Italia	-8,00%	-2,30%	-32,20%
Nord Ovest	-10,00%	-5,00%	-34,70%
Nord Est	-11,10%	-6,10%	-31,50%
Centro	-11,00%	-9,50%	-40,00%
Sud	-5,60%	-0,90%	-25,20%
Isole	-1,30%	10,30%	-38,60%

S.A.T. = superficie agricola totale;

S.A.U. = superficie agricola utilizzata.

destinazione d'uso dei terreni (Tab. 1).

In Italia dal 1960 al 2011 si registra (dati Istat – Crocevia ONG):

- una concentrazione della proprietà di terra. Le aziende con oltre 100 ettari hanno aumentato di poco il loro peso sul totale (sempre inferiore all'1%), ma sono aumentate in valore assoluto e oggi controllano una quota di SAT superiore di 10 punti percentuali rispetto a quella del 1960, assestandosi poco sotto il 30%;
- una drastica diminuzione delle aziende agricole sotto i 20 ettari, il cuore dell'agricoltura a conduzione familiare italiana, in corrispondenza di un aumento delle aziende superiori ai 30 ettari. Dal 2000 al 2010 sono scomparse 700.000 aziende inferiori ai 30 ettari;
- un aumento relativo del numero di piccolissime aziende. Le aziende con meno di 2 ettari sono passate dal 51% negli anni 1960 (7.2% della SAT) al 57% nel 2000, però la SAT da loro controllata scende al 6%;
- un aumento relativo delle aziende a conduzione familiare. La conduzione familiare sale dall'81% al 95% delle aziende (dal 50% al 70% della S.A.T.), a fronte della scomparsa della mezzadria (7,4% delle aziende e 12% della S.A.T. nel 1960) e di una contrazione di 2 punti percentuali (5 rispetto al controllo della terra) delle aziende agricole con salariati e compartecipanti.

La dimensione media aziendale è passata, in un decennio, da 5,5 ettari di SAU per azienda a 7,9 ettari (+44,4%), da 7,8 di SAT a 10,6 ettari. Con una dimensione media di 19,2 ettari di SAU per azienda, la Sardegna presenta la dimensione media aziendale maggiore, superando la Lombardia (18,4

ettari). I valori minimi si registrano in Liguria (2,1 ettari di SAU per azienda), Campania e Calabria (4), Puglia (4,7). Tutte le regioni del Sud hanno una dimensione media inferiore a quella nazionale, ad eccezione della Basilicata (9,9 ettari di SAU per azienda). Il 46% della superficie agricola utilizzata si concentra in Sicilia (1.384.043 ettari), Puglia (1.280.876), Sardegna (1.152.756) Emilia-Romagna (1.066.773) e Piemonte (1.048.350).

Gli occupati in agricoltura nel 2010 sono 867 mila, il 2% in più rispetto all'anno precedente. La componente femminile è cresciuta più di quella maschile (3,5%) e rappresenta il 29% dell'occupazione agricola totale. Dal 2000 al 2011 si rileva un decremento dei lavoratori ufficiali extra-Ue (116.000 unità, meno 5%) e una crescita di oltre il 20% dei cittadini neocomunitari. Permangono situazioni di caporalato e di mancato rispetto delle tariffe sindacali in particolare nel Sud Italia.

Nel 2009 (stime UE) il reddito reale per lavoratore nel settore agricolo è sceso del 12% nella media dei 27 Paesi membri, del 25% in Italia, del 21% in Germania, del 19% in Francia.

Il prezzo medio della terra si attesta oltre i 18.000 euro per ettaro, con estrema differenziazione interna: dai 35-45.000 euro/ha nella Pianura padana ai 6-7.000 euro/ha delle aree montuose interne del Mezzogiorno. Il prezzo medio ha tenuto di fronte alla crisi finanziaria (dati INEA) (Tab. 2). A fianco delle statistiche sulla proprietà privata di terreni agricoli merita sottolineare l'esistenza di terreni collettivi e diritti proprietari consolidatisi nel tempo a favore degli appartenenti a una comunità: si tratta dei terreni posseduti dal demanio e degli usi civici, che rappresentano 1.955.734,71 di SAT (11.32% del totale),

Tab. 2. Superficie agricola utilizzata e prezzo medio dei terreni per aree geografiche -Italia

	SAU terreni (ha)	prezzo medio (€)
Nord	4.621.001	28.750
Centro	2.330.001	12.250
Sud e Isole	5.827.001	11.750
Italia	12.780.000	18.650

Fonte: elaborazione su dati INEA.

714.499,15 ettari di SAU (5.55% del totale), ripartito tra 2.600 aziende. In particolare la gestione va fatta risalire a:

- Amministrazione o Ente pubblico: 269.375,50 ha di SAU
- Ente o Comune che gestisce proprietà collettive: 445.123,65 ha di SAU.

La variabilità in merito all'utilizzo di questi terreni è elevata, anche perché gran parte della regolazione va fatta risalire a leggi regionali, ad esempio in merito all'utilizzo delle terre incolte o insufficientemente coltivate.

La proprietà collettiva non è prevista nella Costituzione Italiana, pur essendo largamente diffusa sino alla Seconda Guerra Mondiale. Oggi sono presenti alcune realtà di gestione collettiva dei terreni: Comunalie nell'Appennino Emiliano, Comunanze nelle Marche, Partecipanze⁴ in Emilia, Regole nel Cadore/Ampezzano, Università Agrarie nel Lazio e nel Centro Italia, Usi Civici in Sardegna.

Il codice degli usi civici è stato riordinato dal ministro Serpieri nel 1927, legge del 16 giugno 1927 e regolamento n°332/1928. L'uso civico:

- può gravare su una proprietà privata;
- se viene a mancare la comunità di gestione, il terreno oggetto di uso civico viene incamerato dai comuni;
- non può essere venduto senza essere prima liquidato.

Ai fini della nostra ricerca ci si è interrogati sulla possibilità di recupero delle terre collettive per gestirle secondo i criteri degli usi civici. La questione delle terre demaniali è oggetto di recenti controversie a causa di un'accelerazione voluta dal Governo in direzione della vendita delle stesse. Il DL 24 gennaio 2012 n.1 Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività, nell'art. 66 Dismissione di terreni demaniali agricoli e a vocazione agricola, convertito con modificazioni il 24 marzo 2012 (G.U. n. 71), prevede che:

- entro il 30 giugno di ogni anno il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali di concerto con il Ministro

⁴ Cfr. <http://www.partecipanzanonantola.it/ita/index.php>

dell'economia e delle finanze individua con decreto i terreni agricoli e a vocazione agricola di proprietà dello Stato e degli enti pubblici nazionali da locale o alienare a cura dell'Agenzia del demanio. L'individuazione avviene in base ai dati dell'Agenzia del demanio e su segnalazione dei soggetti interessati.

- sono esclusi i beni statali in precedenza attribuiti a titolo non oneroso a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni (DL n. 85/2010); questi enti possono decidere autonomamente di vendere o locare tali terreni, destinandone più della metà a giovani che non abbiano compiuto 40 anni. La vendita avviene tramite l'Agenzia del demanio.
- i prezzi di vendita sono determinati sulla base dei valori agricoli medi di cui al decreto sugli espropri (D.P.R. n. 327/2001); si applicano le agevolazioni fiscali e la riduzione degli onorari notarili previsti dal T.U. sull'agricoltura per la conservazione dell'integrità aziendale (art. 5bis, commi 2, 3).
- in caso di terreni ricadenti all'interno di aree protette, l'Agenzia del demanio deve acquisire dall'ente gestore l'assenso alla vendita o alla cessione in affitto.
- vincolo destinazione d'uso a 20 anni.
- nei casi di l'alienazione o di locazione è riconosciuto il diritto di prelazione ai giovani imprenditori agricoli, i quali in caso di acquisto possono accedere ai benefici previsti dalla legge 185/2000 (contributi a fondo perduto, mutui agevolati, assistenza tecnica e attività di formazione).

Le principali criticità di tale manovra, secondo i detrattori, riguardano il fatto che

non faciliterebbe l'ingresso di giovani agricoltori che hanno meno risorse e difficoltà nell'accesso al credito; favorirebbe nel lungo periodo la speculazione edilizia in territori prossimi alle grandi città, facilitando la creazione delle aree grigie di commistione tra economia illegale (anche mafiosa) e legale; renderebbe più debole la protezione dei terreni oggetto di proprietà collettive e usi civici. Al proposito si sta muovendo anche la Rete Nazionale di accesso alla terra con una campagna contro la cessione degli usi civici.

2.3 Il supporto finanziario privato e le politiche comunitarie

È impossibile ricostruire il quadro dei trasferimenti finanziari all'agricoltura che sia utile ai fini operativi della ricerca senza un'approfondita ricostruzione a livello regionale, troppo onerosa da compiere nell'economia della presente ricerca. Nemmeno l'Aiab, membro del gruppo promotore de Un fondo per la terra, possiede tali informazioni sistematizzate. Quello regionale è il livello territoriale di riferimento per la questione dei finanziamenti, data la modulazione regionale dell'erogazione dei fondi europei in accordo con i piani di sviluppo, la cui variabilità aumenta quindi la complessità del nostro quadro di sintesi sull'effetto delle politiche comunitarie a livello locale.

La variabilità territoriale si ripresenta guardando al credito bancario, di cui riportiamo brevi dati di sintesi a livello nazionale (Tab. 3).

Segnaliamo anche in questo caso l'importanza di iniziative sul territorio, spesso legate all'operatività delle Bcc, ma anche a realtà di finanza etica. In alcuni casi la finanza etica si fa finanza mutualistica, con seria sensibilizzazione del territorio, ad es. "Col

Tab. 3 Erogazioni creditizie bancarie per area geografica - Italia

Area geografica	anno 2010 (erogazioni, mil. €)
Nord-Ovest	1.358
Nord-Est	1.276
Centro	726
Sud-Isole	672
Italia	4.031

Fonte: elaborazione su dati INEA.

cavolo che ti finanzia” di Mag2Finance di Milano è un progetto che in Lombardia ha previsto una raccolta di denaro dai consumatori da destinare a prestito a realtà agricole con cui sono in contatto, tramite quote associative o pre-finanziamento previo acquisto dei prodotti tramite GAS.

In sintesi, per quanto riguarda il contesto di riferimento:

- i cambiamenti nella distribuzione e nell'utilizzo delle terre agricole mostrano un aumento nella concentrazione della proprietà, una caduta in termini assoluti delle aziende agricole sotto i 30 ettari e una tenuta delle forme giuridiche di gestione dell'azienda familiari.
- la superficie media per azienda è minore rispetto a quella di paesi a cui la ricerca si ispira, es. Francia.
- i prezzi medi dei terreni sono geograficamente differenziati e comunque superiori alla media francese.
- i giovani agricoltori non vengono facilitati nell'accesso alla terra se non dispon-

gono di ricchezze familiari e non hanno accesso al credito.

- il sostegno finanziario all'agricoltura presenta notevoli differenze a livello regionale.
- prassi locali quali proprietà indivise, usi civici, cooperative o altre società per acquisto e gestione collettiva di terreni vedono nella terra un fattore di produzione non equiparabile agli altri, non riproducibile e da proteggere consapevolmente, e sono esperienze che mostrano come l'utilizzo agricolo del terreno possa essere scollegato dalla sua proprietà.
- di fronte al quadro di incentivi e disincentivi all'uso agricolo del suolo, la ricerca si pone nell'ottica di combattere la visione dell'agricoltura come settore poco remunerativo da modernizzare, tramite la promozione di attività concrete di supporto all'attività agricola.

3. Le possibilità offerte alle famiglie dalla finanza etica

Nei progetti mappati e negli scopi della presente ricerca è importante il coinvolgimento delle famiglie in un progetto finanziario, elemento che ci ha spinti a approfondire il funzionamento della finanza alternativa in Italia.

L'investimento definito "responsabile" o "alternativo" si sta configurando come una concreta possibilità di business per gli intermediari finanziari, e non solo come uno strumento in mano a piccole realtà che propongono un'alternativa di nicchia a forte carattere culturale. Tutti i principali attori di finanza alternativa parlano di "riportare le relazioni sociali al centro dello scambio", di avere come punto di riferimento la persona e non il capitale, l'idea e non il patrimonio, la giusta remunerazione dell'investimento e non la speculazione. I prodotti e le pratiche da loro attivate, però, si differenziano spesso in larga misura sia rispetto alle retoriche utilizzate per la loro promozione e ai meccanismi di attivazione e consolidamento della fiducia (Mutti 2008), sia rispetto alle caratteristiche tecniche e di conseguenza alla distribuzione di rischi e di opportunità – tra cui il profitto – a favore delle famiglie investitrici.

La finanza alternativa non ha oggi una definizione univoca e condivisa, sia per il suo carattere di nicchia e per certi aspetti ancora emergente, sia per la molteplicità delle anime che la promuovono; manca inoltre una legislazione di riferimento a livello nazionale e internazionale. Il trait d'union delle sue varie anime è il supporto all'economia reale unito al rifiuto della speculazione finanziaria. Guardando alle parole dei suoi stessi promotori, infatti, si tratta di una finanza che

«oggi, -mentre tutti invocano la “fiducia nei mercati”-, dia fiducia alle famiglie e alle imprese (...) Un mondo che ha visto il valore intangibile della buona volontà, dell’inventiva, del rispetto dell’ambiente e della legalità (...) una finanza che non resti fine a se stessa e sia in grado di alimentare e sostenere uno sviluppo equilibrato (ed equo) della produzione reale di beni e servizi e degli scambi commerciali, anche in un contesto così complicato come quello globalizzato» (Gallicani 2012, pp. 6, 12).

La finanza alternativa nella sua versione contemporanea affonda le radici negli anni Settanta, quando è nata per rispondere alle esigenze di movimenti differenti ma con obiettivi convergenti: commercio equo, cooperazione sociale, agricoltura biologica. In questi campi numerosi soggetti operavano nella produzione di beni e servizi ispirandosi a principi alternativi all'economia "tradizionale", in particolare facendo riferimento all'invito di Amartya Sen di pensare allo sviluppo economico a partire dall'approccio *bring in new alternatives*⁵ (cfr. Sen 1985; Zamagni 2007). Operare alternativamente in campo finanziario significava quindi promuovere l'operatività di determinati soggetti - associazioni di volontariato, enti del terzo settore, cooperative e imprese non profit - includendoli finanziariamente con più facilità e a condizioni migliori rispetto alle banche. Le esperienze nascenti si presentavano pertanto in netta contrapposizione ai tradizionali circuiti del denaro: la più significativa è quella delle MAG – Cooperative di Mutua Auto Gestione, di cui si è già parlato in apertura. Negli anni questi primi operato-

5 Dal discorso di accettazione del premio Nobel per l'Economia nel 1998.

ri si sono maggiormente strutturati e molti si sono aggregati dando vita nel 1998 alla Banca Popolare Etica dopo un'innovativa campagna di raccolta di risparmio tra il pubblico (cfr. Salviato 2010).

Mag e Banca Etica appartengono a un mondo che possiamo definire di «finanza etica» in senso stretto, in cui sono riconosciuti i sette principi del Manifesto della finanza etica e solidale del 1998 e viene dato molto peso agli «obiettivi etici socialmente rilevanti» degli individui e delle imprese con cui si opera (Baranes 2004); si tratta complessivamente di circa 60 soggetti in Italia, 230 addetti e 300 volontari per un valore aggiunto di 11 milioni di euro (Obi-One 2009): una realtà ad alto valore simbolico ma di dimensione assai ridotta. È possibile estendere il campo adottando la più ampia definizione di finanza utile (Messina e Andruccioli 2007), ossia comprendendo anche gli operatori che si occupano di finanza locale e cooperativa, e che si distinguono per «un altro modo di concepire i rapporti di scambio tra chi ha e chi non ha liquidità (...) valorizzando le reti relazionali e non solo le garanzie patrimoniali (...) e concependosi come uno strumento di sviluppo umano e sociale» (Messina e Andruccioli 2007, 9). In questo caso i dati disponibili prima della crisi finanziaria indicavano un giro di circa 450 banche, 30 mila addetti e 5 miliardi l'anno di valore aggiunto (Obi-One 2009).

La gamma di prodotti a disposizione delle famiglie che vogliano investire nella finanza alternativa è però molto più ampia rispetto a quello offerto dai soggetti finora elencati: pratiche di investimento che si pongono obiettivi di sostenibilità sociale e ambientale oltre che economica si moltiplicano anche tra gli operatori del settore bancario tradi-



zionale. Mancando, come dicevamo, una legislazione in merito, tali prodotti sottendono approcci molto differenti: dalla devoluzione di una quota dell'investimento in beneficenza, alla selezione dei titoli quotati in borsa in base a un codice condiviso, al finanziamento di società a elevato contenuto ambientale e tecnologico innovativo (private equity) (Messina e Andruccioli 2007).

Assumendo il punto di vista delle famiglie che vogliono investire i propri risparmi, possiamo suddividere gli strumenti di finanza alternativa in due macrogruppi secondo la forma con cui avviene la raccolta di risparmio:

1. raccolta di capitale di rischio, ovvero le famiglie investono i loro risparmi acquistando quote sociali di cooperative – ma anche di imprese sociali o imprese a finalità sociale, etc. – divenendone così a tutti gli effetti dei soci-azionisti e quindi acquisendo il diritto a intervenire in modo più o meno diretto nella loro

gestione. Il capitale è di rischio, ovvero non garantito;

2. raccolta di capitale di credito, ovvero le famiglie prestano i loro risparmi alle realtà non profit che vogliono sostenere: è possibile attraverso lo strumento del prestito sociale cooperativo, sottoscrivendo obbligazioni oppure depositando il denaro presso un intermediario finanziario che a sua volta organizza la concessione di prestiti. Il capitale è garantito a parte i casi previsti dalla legge (es. fallimenti, etc.).

Questi due canali di raccolta comportano notevoli differenze riguardo al rischio di perdita del capitale e al coinvolgimento progettuale delle famiglie. Il primo canale prevede che le famiglie diventino azioniste delle realtà che hanno scelto di sostenere, con gradi diversi a seconda della forma societaria di cui acquisiscono le quote (cooperativa, società in accomandita, etc.); il secondo canale non prevede alcun coinvolgimento delle famiglie nella gestione delle realtà sostenute, ma può riconoscere loro un certo grado di libertà per quanto riguarda la decisione delle realtà da finanziare.

Nei casi studio analizzati nella ricerca le famiglie sono innanzitutto chiamate a investire capitale di rischio nell'acquisto di terreni da destinare alla produzione di cibi biologici o perlomeno "sani", ovvero senza l'uso di pesticidi e altre sostanze chimiche, e che verranno commercializzati mediante una filiera corta, al fine di riequilibrare la distribuzione del valore lungo la catena di produzione-vendita. Obiettivi collaterali sono promuovere l'etica del lavoro agricolo, sostenendo sia realtà di agricoltura sociale che favoriscono l'inclusione sociale e economica di persone svantaggiate; tessere reti tra

realtà nazionali ed europee con obiettivi comuni; impostare attività di lobbying in tema di politiche pubbliche e comunitarie.

4. I Fondi per la terra

Le iniziative italiane Campi Aperti e Terre Future sono attualmente nella fase progettuale, e come si è detto si stanno ispirando entrambe a un unico benchmark, la francese Terre del Liens (TdL). Per comprendere appieno i principi delle due iniziative nascenti in Italia è utile entrare nel funzionamento di TdL.

Terre del Liens (TdL) è una realtà fondata nel 2003 e pienamente operativa dal 2007, che raccoglie i risparmi dalle famiglie e li utilizza per acquistare terreni che cede in affitto a contadini. A fine 2011 TdL aveva acquistato 2.500 ha di terreni, contava 6.500 azionisti con una media di 2.000,00 euro a sottoscrizione e 20 dipendenti dislocati in tutte le regioni francesi. La sua organizzazione è molto complessa e prevede attori giuridici differenti collegati in rete: questo al fine di coinvolgere soggetti portatori di istanze proprie, convogliarne gli interessi e differenziare diritti e doveri di ciascuno. I tre soggetti giuridici sono:

- l'associazione "Terre de Liens", che coordina le 19 associazioni regionali, svolge attività culturali e di networking;
- la società in accomandita per azioni (di diritto francese) "Terre de Liens Gestion", adibita all'acquisto e alla gestione dei terreni;
- la fondazione per la gestione delle donazioni.

Per quanto riguarda l'azione dell'associazione e della fondazione, il loro operato è necessario per garantire lo sviluppo e la sostenibilità economica di TdL. Entrando nel più complesso meccanismo della società in accomandita per azioni "Terre de Liens Gestion", in essa operano i seguenti attori:

- gli accomandatari. Si tratta dei 6.500



soci-azionisti (in prevalenza famiglie francesi) che hanno acquistato una quota di capitale sociale della società, versando in media 2.000,00 euro a testa. Sono responsabili per l'andamento dell'azienda nei limiti della quota di capitale che hanno investito.

- gli accomandanti, a cui è affidata la gestione della società, e i cui rappresentanti formano il comitato di gestione. Si tratta di tre soci fondatori: la stessa Associazione Terre des Liens, la società finanziaria La Nef e il fondatore e ispiratore Sjoerd Wartena. Sono i gestori del capitale, interamente responsabili per le obbligazioni sociali (rispondono dei debiti della società con il proprio patrimonio). La forma societaria è stata scelta espressamente per la possibilità di "separare il potere del denaro dal potere di gestione": gli accomandatari comprando azioni riforniscono di denaro la società ma non intervengono direttamente nella gestione della stessa, che spetta al comi-

tato di gestione e all'amministratore, entrambi nominati dagli accomandanti⁶.

Questa divisione di denaro e potere, che rappresenta uno dei punti più delicati e criticati dell'operato di TdL, è giustificata dai suoi soci fondatori dal fine di voler contrastare "la logica capitalistica del comando del denaro".

Definito il tipo di responsabilità e di coinvolgimento delle famiglie risparmiatrici in questo progetto, rimane da indagare il tipo di rendimento economico ricevuto per il loro investimento. Ad oggi non è previsto alcun rendimento: in precedenza era possibile detrarre fiscalmente una quota pari al capitale investito, ma nel 2010 il Governo francese ha eliminato questa possibilità. TdL acquisisce nuovi soci mediante campagne di promozione pressoché annuali, in cui punta su valori di preservazione dell'ambiente e di cultura alimentare e si avvale di una capillare diffusione di operatori. Per la riuscita di queste campagne è infatti di importanza fondamentale la costruzione di una rete di associazioni e comitati innervata nella realtà economica e sociale dei territori, che possano fungere da collettori di fiducia e quindi di azionisti, e la cui costruzione iniziale ha richiesto circa quattro anni di lavoro. Tutti gli operatori sul territorio, tranne un respon-

sabile per ogni regione, operano a titolo volontario. Un ulteriore meccanismo a favore della costruzione di fiducia nell'operato della società è la certificazione come impresa solidale secondo il diritto francese, che prevede tra le altre cose che non vi sia squilibrio nella remunerazione tra i lavoratori e la dirigenza: la media delle somme versate ai cinque salariati o dirigenti meglio remunerati non eccede la remunerazione di un impiegato a tempo pieno moltiplicata per cinque.

In Italia la soluzione della società in accomandita sullo stile di TdL è formalmente possibile ma non praticabile perché normalmente considerata come un modo per nascondere i reali proprietari della società, e quindi difficilmente foriera di fiducia presso le famiglie⁷. D'altro lato, non esiste un'analoga certificazione quale quella dell'impresa solidale francese: la normativa sull'impresa sociale⁵ è molto restrittiva in termini di operatività e particolarmente scoraggiante per le obbligazioni contabili richieste. La ricerca di forme giuridiche che possano gestire efficacemente i terreni e nello stesso tempo ispirare la fiducia delle famiglie ha dunque portato a soluzioni differenti dal caso francese, in parte contrapposte. Nella tabella 4 sono sintetizzate le principali caratteristiche di Campi Aperti e Terre Future; a questi due casi italiani analizzati più approfonditamente abbiamo affiancato alcune informazioni sui G.A.T. come esempio di realtà già operativa.

4.1 La definizione di idealtipi

Dall'analisi delle precedenti esperienze si è

6 Solo indirettamente gli accomandatari possono vegliare su un corretto andamento riunendosi annualmente in assemblea: in quella sede nominano il consiglio di sorveglianza della gestione e, su consiglio del comitato di gestione, il comitato di esperti, l'organo deputato a studiare e formulare un parere su tutti i progetti di acquisizione dei terreni e che dovrebbe essere espressione delle differenti categorie stakeholder della società. Attualmente si tratta di un contadino e agronomo, un giurista, un economista esperto di progettazione, un sociologo, un esperto di diritto rurale, un agricoltore bio, un esperto di finanza in pensione.

7 Opinione raccolta durante le interviste a tutti gli operatori coinvolti nei progetti italiani considerati nella presente ricerca.

cercato di estrapolare tre modelli idealtipici: nella tabella 5 sono analizzati alcuni punti critici di ognuno, che riguardano le modalità con cui sono tenuti insieme gli interessi degli attori coinvolti: come abbiamo anticipato, si tratta della remunerazione del capitale investito; della sostenibilità economica e della mission della realtà finanziata e dell'intermediario bancario ove previsto; dell'impatto sociale e/o ambientale alla base del coinvolgimento ideale delle famiglie.

Ai fini della costruzione di un proprio strumento, il gruppo promotore ha iniziato a valutare pro e contro delle soluzioni idealtipiche concentrando la propria riflessione su

Tab. 4 Le esperienze di acquisto e gestione dei terreni mediante raccolta di risparmio delle famiglie a confronto (*segue*)

NOME: Campi Aperti

DATA DI INIZIO ATTIVITA': prevista entro la fine del 2012

TIPO DI ORGANIZZAZIONE: cooperativa (modello di azionariato popolare)

ORGANIZZAZIONE: la cooperativa acquista e gestisce i terreni, coltivandoli tramite soci lavoratori o cedendoli in affitto a giovani agricoltori. Le famiglie possono sottoscrivere quote di capitale sociale diventando così azioniste e acquisendo potere decisionale in base al principio "una testa un voto".

SOGGETTI PROMOTORI: un gruppo di giovani, alcuni di professione contadini, altri provenienti dal mondo dell'associazionismo o della ricerca universitaria, che hanno iniziato a sviluppare il progetto all'interno di un'associazione per la promozione di prodotti biologici non certificati.

OPERATIVITA': locale (territorio circostante un capoluogo di provincia)

STRUMENTI DI RACCOLTA DEL CAPITALE: raccolta di capitale sociale: le famiglie sono chiamate a diventare socie della cooperativa. Campagna capillare di promozione sul territorio mediante relazioni personali, improntate anche alla vendita dei prodotti dei terreni della cooperativa mediante filiera corta. Per la definizione delle operazioni finanziarie il comitato promotore della nascente cooperativa si sta avvalendo della consulenza di una Mag operativa nel capoluogo di provincia.

REMUNERAZIONE DEL CAPITALE: nessuna remunerazione, in discussione la possibilità di prevedere un aumento gratuito di capitale sociale (L. 59/1992), ossia la rivalutazione delle quote sociali per un importo corrispondente al tasso di inflazione.

Divieto di ritirare il capitale nel primo anno/nei primi due anni. Si pensa che una forma di retribuzione alternativa possa essere legata alla fornitura di prodotti agricoli coltivati sui terreni, nonché al godimento di esternalità positive quali la preservazione del territorio dalla speculazione e il riequilibrio della flora e fauna locali.

Tab. 4 Le esperienze di acquisto e gestione dei terreni mediante raccolta di risparmio delle famiglie a confronto

NOME: Terre Future

DATA DI INIZIO ATTIVITA': prevista entro la fine del 2012

TIPO DI ORGANIZZAZIONE: modello con più soggetti giuridici connessi in rete

ORGANIZZAZIONE: ad oggi sono operativi tre soggetti principali: 1) un'associazione con funzioni culturali, di networking e lobbying, riunisce le principali associazioni di rappresentanza dell'agricoltura biologica e biodinamica italiane, nonché esponenti di gruppi di distribuzione di prodotti biologici, organizzazioni nazionali non profit di tutela dell'ambiente e del territorio e SEFEA. Persone fisiche e giuridiche potranno in futuro aderire all'associazione acquisendo un diritto di voto e/o apportare denaro o beni immobili; 2) una fondazione di partecipazione deputata alla raccolta e alla gestione dei terreni. L'associazione elegge i suoi rappresentanti nella Fondazione; 3) SEFEA, che potrà erogare finanziamenti a supporto delle realtà agricole individuate dall'Associazione.

SOGGETTI PROMOTORI: i soggetti appartenenti all'associazione: è forte l'anima del biologico certificato (produttori e distributori bio) e della finanza etica.

OPERATIVITA': nazionale. Sono previsti promotori locali dell'iniziativa, ed un'organizzazione ramificata dei soci sul territorio, con un modello che prende spunto da Banca Etica.

STRUMENTI DI RACCOLTA DEL CAPITALE: nella prima fase di operatività si raccoglieranno solo donazioni di denaro e di terreni. Sono previste campagne pubblicitarie, promozioni in occasione di fiere nazionali aperte al pubblico e dedicate al cibo, nonché l'azione sul territorio di soggetti volontari. Nella seconda fase è prevista la raccolta di risparmio attraverso formule ancora in via di definizione (tra cui l'intermediazione di una banca che pratichi finanza alternativa etica o locale-cooperativa, ad esempio Banca Popolare Etica, le Banche di credito cooperativo, etc.)

REMUNERAZIONE DEL CAPITALE: nella prima fase nessuna, il capitale è donato. Nella seconda fase è probabile una remunerazione in linea con la gamma di prodotti offerti con la banca che fungerà da intermediario.

NOME: G.A.T. (Gruppo Acquisto Terreni, marchio registrato – info prese su www.gruppoacquistoterreni.it)

DATA DI INIZIO ATTIVITA': novembre 2009

TIPO DI ORGANIZZAZIONE: Società agricola a responsabilità limitata. Il capitale è diviso in 100 quote, ciascun socio può possedere da 1 a 4 quote. Ogni G.A.T. opera localmente ed è messo in rete con gli altri a livello nazionale.

ORGANIZZAZIONE: Ad oggi 50 soci per un investimento complessivo di circa un milione di euro per l'acquisto e la conduzione di un fondo agricolo, in cui coltivare cibo biologico venduto evitando la grande distribuzione.

In ogni G.A.T. i soci deliberano in Assemblea dei soci, e il Consiglio di Amministrazione gestisce l'operatività in base alle decisioni prese in assemblea. Nel CdA siede il contadino che gestisce i fondi.

Prevista alleanza con i GAS per la vendita dei prodotti. Ideazione marchio G.A.T. come certificazione di produzione agricola socio-eco-sostenibile.

Prevista l'ideazione di una moneta complementare per la vendita prodotti (SCEC).

SOGGETTI PROMOTORI: Gruppo di consumatori-investitori

OPERATIVITA': Locale, messa in rete dei G.A.T. per complementarità prodotti e scambio conoscenze.

STRUMENTI DI RACCOLTA DEL CAPITALE: Raccolta di capitale sociale. Un gruppo di famiglie costituisce una società versando da una a quattro quote di capitale, per un totale di 100 quote. Il marchio G.A.T. è registrato in quanto modello organizzativo, ed è promosso da un gruppo di persone che hanno avuto l'idea originaria mediante soprattutto le reti di consumatori.

REMUNERAZIONE DEL CAPITALE: Distribuzione degli utili, tassati al 12,5%. I soci hanno un diritto di recesso garantito oltre le previsioni di legge a partire dal secondo anno di attività, e sono liquidati al valore di mercato della loro quota (tra il 3 e il 5 anno con una penale del 5% del capitale investito).

tre nodi decisionali:

1. la raccolta di denaro mediante una proposta di finanza alternativa alle famiglie.
2. il tipo di coinvolgimento delle famiglie (obblighi sociali, potere decisionale).
3. la territorialità (nazionale e/o locale) e la logica di implementazione dello strumento (top-down o bottom up). Riportiamo per ognuno le principali questioni discusse o considerate degne di nota dal gruppo.

1- Nazionale

REMUNERAZIONE DEL CAPITALE INVESTITO: nessuna; possibile azione di lobbying per introdurre in Finanziaria la possibilità di dedurre o detrarre dalle tasse il capitale investito (possibilità di cui gli azionisti Terre des Liens hanno usufruito fino al 2010); ruolo importante della raccolta di donazioni.

GARANZIA DELLA SOSTENIBILITA' ECONOMICA E DELLA MISSION DELLA REALTA' NON PROFIT: limitazione iniziale dell'operatività mentre si struttura la rete di associazioni aderenti e si promuove l'iniziativa presso il grande pubblico; la struttura nazionale dovrebbe permettere una maggiore efficienza degli interventi. Oggetto sociale della fondazione di partecipazione blindato.

IMPATTO SOCIALE E/O AMBIENTALE ALLA BASE DEL COINVOLGIMENTO IDEALE DELLE FAMIGLIE: contrasto all'erosione del suolo, preservazione del territorio, controllo della genuinità dei prodotti mediante coinvolgimento di produttori e enti conosciuti nel mondo del biologico certificato; promozioni di filiere corte localmente costruite.

SOSTENIBILITA' ECONOMICA DELL'INTERMEDIARIO FINANZIARIO (se previsto): tassi passivi dei prestiti concessi

Tab. 5 Una visione di sintesi dei modelli

2 - Locale con azionariato popolare

REMUNERAZIONE DEL CAPITALE INVESTITO: nessuna; possibili aumenti di capitale mediante aumento gratuito capitale sociale; esternalità positive quali forme di rendimento alternative (possibilità di fruire direttamente dei beni e servizi erogati dalla cooperativa, cura e abbellimento del territorio, recupero flora antica, etc) secondo le più recenti tendenze del mondo bancario in campo sociale (cfr. Tassi di deposito dedicati di Banca Etica e Progetto Valore di Banca Prossima)

GARANZIA DELLA SOSTENIBILITA' ECONOMICA E DELLA MISSION DELLA REALTA' NON PROFIT: relazioni dense e di lungo periodo tessute sul territorio, fiducia di tipo interpersonale.

IMPATTO SOCIALE E/O AMBIENTALE ALLA BASE DEL COINVOLGIMENTO IDEALE DELLE FAMIGLIE: contrasto all'erosione del suolo, preservazione del territorio, controllo della genuinità dei prodotti mediante filiera corta localmente costruita (modello dei sistemi partecipati di garanzia).

SOSTENIBILITA' ECONOMICA DELL'INTERMEDIARIO FINANZIARIO (se previsto): tassi passivi dei prestiti concessi

3 Locale - for profit

REMUNERAZIONE DEL CAPITALE INVESTITO: Distribuzione degli utili tassati al 12,50%.

GARANZIA DELLA SOSTENIBILITA' ECONOMICA E DELLA MISSION DELLA REALTA' NON PROFIT: Facilitazioni fiscali in sede di acquisto terreni e tassazione per il modello di società agricola. Limitazioni o disincentivi al ritiro del capitale nei primi anni di attività.

IMPATTO SOCIALE E/O AMBIENTALE ALLA BASE DEL COINVOLGIMENTO IDEALE DELLE FAMIGLIE: contrasto all'erosione del suolo, preservazione del territorio, controllo della genuinità dei prodotti mediante garanzia del funzionamento dell'attività secondo un protocollo e un marchio depositato e replicato in ogni realtà locale.

SOSTENIBILITA' ECONOMICA DELL'INTERMEDIARIO FINANZIARIO (se previsto): -

Nodo 1. La raccolta di denaro mediante una proposta di finanza alternativa alle famiglie.

La costruzione di uno strumento di finanza alternativa/etica/utile non impone nessun vincolo giuridico aggiuntivo rispetto a uno strumento finanziario tradizionale.

A seconda di come viene intesa la finanza alternativa, però, si è di fronte a una molteplicità di intermediari finanziari coinvolgibili: Mag, Banca Etica, Bcc, Fondi etici, Social venturing (in Italia Oltre Venture), Banca Prossima, etc.

La raccolta del risparmio delle famiglie, come detto, può avvenire in base a due macrogruppi che comportano delle differenze in merito all'utilizzo del denaro raccolto:

1. raccolta di capitale di rischio, le famiglie investono i loro risparmi acquistando quote sociali. Il capitale è di rischio, ovvero non garantito; si tratta di denaro utilizzabile per l'acquisto di terreni.

2. raccolta di capitale di credito, le famiglie prestano i loro risparmi alle realtà non profit che vogliono sostenere. Il capitale è garantito a parte i casi previsti dalla legge (es. fallimenti, etc.); denaro utilizzabile per sostenere l'attività degli agricoltori mediante prestiti da organizzare quasi sempre con l'aiuto di un intermediario finanziario terzo, da scegliere e coinvolgere.

Nodo 2. Il tipo di coinvolgimento delle famiglie (obblighi sociali, potere decisionale).

Il tipo di coinvolgimento delle famiglie differisce innanzitutto a seconda del tipo di capitale raccolto.

Raccolta di capitale di rischio destinato all'acquisto di terreni

Date le possibilità offerte dalla normativa italiana sono auspicabili soprattutto tre possibilità:

- la cooperativa prevede il principio “una testa un voto”. Tessere legami stretti permette ai promotori di effettuare una valutazione dei futuri soci, cercando di preservarsi dal rischio di “scalate ostili”.
- la fondazione di partecipazione blinda l'oggetto sociale, separando il potere del denaro dal potere di gestione dei terreni; permette di modulare il diritto di voto a seconda dei tipi di soci.
- la società di capitali permette di differenziare il voto in base all'apporto finanziario dei soci: il gruppo promotore ha deciso di non considerare questa possibilità.

Raccolta di capitale di credito destinato alla concessione di prestiti per sostenere l'attività degli agricoltori

- le famiglie non sono coinvolte dal punto di vista della gestione dei terreni.
- è cruciale il loro coinvolgimento ideale per accettare tassi di interesse bassi o nulli (per la sostenibilità del debito per l'agricoltore).
- è cruciale la scelta dell'intermediario finanziario (in termini di oneri di gestione che andranno a gravare sul costo del debito e di reputazione).

Nodo 3. La territorialità (nazionale e/o locale) e la logica di implementazione dello strumento (top-down o bottom up).

A livello idealtipico la logica di implementazione dello strumento può rispondere a una regia centrale in cui confluiscono gli interessi di più istituzioni promotrici, oppure può “nascere dal basso” per azione di gruppi

attivisti locali che strutturano un'iniziativa.

Sviluppo tramite logica top-down:

- sfruttamento della reputazione delle istituzioni coinvolte e target sulla loro clientela per la raccolta di capitale;
- utilizzo dei canali delle istituzioni coinvolte per azioni di lobbying;
- rischio reputazionale presso i movimenti dei consumatori con carattere di nicchia.

Sviluppo tramite logica bottom up:

- operatività a carattere fortemente territoriale;
- ruoli polivalenti delle famiglie coinvolte: finanziatrici, socie, consumatrici;
- fiducia interpersonale, capitale paziente;
- più facilità di restituzioni alternative e filiera corta;
- maggiore richiesta di tempo per l'attaccamento dell'iniziativa;
- relazione con i decisori politici locali, dubbio potere di impatto sui piani di sviluppo regionali.

Per quanto riguarda il radicamento delle iniziative è importante distinguere il livello territoriale dell'operatività.

Caso di operatività a carattere nazionale

- turn-over del portafoglio di soci e simpatizzanti delle associazioni promotrici;
- attivazione di reti territoriali già esistenti.

Caso di operatività a carattere locale cooperativo

- completo innervamento nella società locale;
- creazione di legami forti e con valenza plurima: i soci della cooperativa sono



anche consumatori dei suoi prodotti e cittadini residenti sul territorio che beneficiano della preservazione dell'ambiente.

Caso di operatività a carattere locale for profit

- richiede la formazione del gruppo di soci prima della fondazione di una nuova società locale;
- prevede limiti e disincentivi alla cessione di quote negli anni di consolidamento dell'attività agricola;
- promuove la cessione delle quote sociali ma non protegge i soci dal rischio di illiquidità delle proprie quote.

Ci sembra importante sottolineare qui alcuni aspetti riguardanti il coinvolgimento ideale delle famiglie in progetti di finanza alternativa. Il consumatore coinvolto in un GAS, in un distretto di economia solidale, socio di una

bottega del commercio equo o coinvolto in altre realtà nate dal basso fa divenire il consumo una vera e propria forma di agire politico (Leonini e Sassatelli 2008). Stiamo parlando di un fenomeno di nicchia che presenta un forte potenziale di crescita: la responsabilizzazione del consumatore e la visione del consumo quale cruciale terreno di mutamento sociale.

In questa direzione vanno alcuni dei principali interrogativi che suscita l'analisi a carattere fortemente esplorativo condotta nella presente ricerca. Nei casi descritti, per convincere le famiglie a investire il loro denaro non è necessario solo calibrare il classico trade-off tra rischio e rendimento o essere esecutori di pratiche che alimentino la loro fiducia nelle istituzioni coinvolte, ma occorre anche riuscire a alimentare le motivazioni a carattere fortemente sociale e valoriale alla base del loro coinvolgimento. In questa direzione rimane ancora da indagare l'accettazione e il sostegno alle realtà descritte, e in particolare le eventuali differenze dovute alle diverse pratiche di inneramento sociale e di attivazione della fiducia dovuti a una progettazione top-down o bottom up dell'esperienza alternativa.

5. Possibili sviluppi organizzativi

In conclusione, tenendo conto delle opportunità e dei rischi dei modelli idealtipici, si sono ipotizzati due possibili scenari alternativi di sviluppo dello strumento.

Primo scenario: Una rete di cooperative locali senza ragno

Questa soluzione prevede l'attivazione dei cittadini-consumatori appartenenti alle reti dei movimenti dei consumatori, chiamandoli a costituire comitati locali per l'identificazione locale di realtà da sostenere:

- realtà agricole che vogliano rinunciare alla proprietà privata della terra; l'agricoltore riceve denaro per il terreno che vuole cedere e può impiegarlo per riconversione biologica/biodinamica della sua azienda, lavorando i terreni in affitto;
- giovani agricoltori che abbiano bisogno di un sostegno finanziario per avviare attività agricola senza proprietà privata della terra;
- usi civici e proprietà collettive che rischiano la dismissione;
- proprietari terrieri (privati o pubblica amministrazione) che vogliano concedere in affitto di lunghissimo periodo (99 anni) i loro terreni. In questo caso non sarebbe necessario l'esborso per l'acquisto.

Tra le reti possibili annoveriamo i GAS-Gruppi di Acquisto Solidale, le Botteghe del Mondo del Commercio Equo e Solidale, i DES – Distretti di Economia Solidale, i comitati locali del Movimento per la decrescita felice, la rete delle Mag, così come altre realtà sul territorio che promuovono il consumo critico. Il tam tam sul progetto avviene attraverso principalmente contatti diretti.

I punti focali dell'operatività sono:

- il gruppo procede all'acquisto collettivo del terreno (o presa in carico tramite concessione o affitto) mediante una cooperativa, e quindi all'affidamento della gestione all'agricoltore di volta in volta coinvolto.
- l'agricoltore paga un affitto per il terreno, che può parzialmente consistere nella fornitura di prodotti ai soci per un periodo dell'anno considerato congruo.
- l'agricoltore è socio della cooperativa ed esercita diritto di voto.
- i prodotti agricoli sono venduti ai soci della cooperativa e alle altre famiglie delle reti da cui questi provengono ma che non sono diventate socie; in questo modo è garantito un certo mercato agli agricoltori.
- i bisogni finanziari degli agricoltori (indebitamento ma anche consulenza per la redazione di budget, etc.) possono essere sostenuti tramite accordi con intermediari operativi a livello territoriale (es. Mag, Bcc).
- i bisogni formativi degli agricoltori sono sostenuti mediante il coinvolgimento di attori locali che conoscano profondamente la conformazione del terreno e le colture locali.

Senza l'interesse degli agricoltori o aspiranti tali è inutile attivare un progetto simile, che deve avere il massimo rispetto per le loro necessità e i loro tempi se vuole veramente superare gli stereotipi sul mondo agricolo (es. non organizzare riunioni in periodo estivo!).

- Le reti (GAS-DES, Decrescita felice, etc...) hanno il ruolo di supportare la nascita dei comitati locali, di far circolare al loro interno gli avvisi della costituzione di

nuove realtà: è possibile partecipare come socio a cooperative territorialmente distanti, ricevendo poi la fornitura di prodotti non disponibili sul proprio territorio.

- Lo sviluppo dell'attività fino alla costituzione della cooperativa e la sua successiva gestione è di sola competenza del comitato locale, che può riferirsi alla rete per la circolazione di buone pratiche e competenze pregresse di altri comitati.
- Per i soci della cooperativa la remunerazione del capitale è nulla in termini finanziari, ma poggia su due basi:
 - la volontà delle famiglie di sostenere progetti in cui credono;
 - le esternalità positive dell'investimento: preservazione dell'ambiente locale, tracciabilità dei prodotti consumati.
- L'idea di tracciabilità dei prodotti è mutuata dall'attività dei sistemi partecipati di garanzia e non è necessariamente collegata a certificazioni ufficiali.

In pratica: gruppi di consumatori critici già esistenti non si limitano a vagliare i produttori, ma costituendo cooperative in collaborazione con gli agricoltori interessati diventano loro stessi i "co-produttori" degli alimenti consumati.

Secondo scenario: Organizzazione a legami deboli con possibile evoluzione della formula societaria nel tempo

Un'organizzazione a legami deboli (Zan 1992) è composta da un ente nazionale (solitamente un'associazione che unisce o confedera altre associazioni) che svolge attività di rete e lobbying, e tante unità territoriali che con logiche distinte agiscono in modo operativo (vd. un'associazione di

rappresentanza). L'implementazione di uno strumento tramite tale organizzazione prevede due fasi.

Fase 1: creazione cooperative sul territorio.

- L'associazione nazionale fertilizza la nascita di cooperative sul territorio offrendo risorse: capitali, promozione, reputazione.
- La formazione delle cooperative avviene tramite azioni simili a quelle descritte nel primo scenario (comitati locali, richieste di interesse, costruzione di relazioni, etc.)
- L'associazione persegue attività di promozione nazionale e di lobbying a livello nazionale e possibilmente regionale, sfruttando l'articolazione regionale delle associazioni a lei aderenti.
- L'associazione si articola in comitati regionali con almeno una persona retribuita o prevede professionalità che possano supportare lo sviluppo delle singole iniziative locali.
- L'associazione nazionale può dotarsi di una fondazione di partecipazione al fine di poter possedere e gestire terreni.

Fase 2: decisione sul grado di adesione delle cooperative all'associazione.

- La cooperativa locale decide la forza con cui legare la sua operatività all'associazione nazionale promotrice.
- L'associazione può diventare socia della cooperativa e partecipare con un voto alla gestione dei terreni.
- La soluzione estrema è la completa confluenza della cooperativa nell'associazione. I soci diventano soci dell'associazione, e i terreni, per cui rimangono validi i contratti di affitto stipulati dalla

cooperativa, confluiscono nel capitale della fondazione di partecipazione.

La cooperativa facilita l'implementazione del progetto a livello locale, l'associazione (e in estrema possibilità la fondazione) sono garanzia della sua permanenza nel tempo.

- Donazioni e/o cessioni di terreni sono gestiti dall'ente nazionale attraverso la fondazione di partecipazione, che può affidarli alle cooperative locali.
- La vendita dei prodotti agricoli può avvenire anche mediante le reti di vendita delle realtà associate a livello nazionale.
- L'ente nazionale dovrebbe fungere da camera di compensazione per difficoltà economiche congiunturali, non strutturali, delle cooperative.
- Sono possibili collegamenti con intermediari finanziari per la raccolta di capitale di debito da utilizzare per concedere finanziamenti per lo sviluppo dell'attività agricola.
- L'ente nazionale sostiene la formazione degli agricoltori anche attivando le risorse di formazione presenti nella sua rete di associazioni.

In pratica: la differenza col primo scenario è data dal ruolo di regia dell'ente nazionale, che si configura come una confederazione di più associazioni ognuna portatrice di risorse specifiche che attiva e mette a disposizione delle realtà locali.

Bibliografia

- Altreconomia (2012), Quanto mi è cara la terra, Inchiesta presentata in «Altreconomia» n. 137, aprile 2012.
- Baranes, A. (2004), Responsabilità e finanza. Guida alle iniziative in campo socio – ambientale per gli istituti di credito e le imprese finanziarie, Roma, Campagna per la riforma della banca mondiale.
- Battiston, G. (2012), Il ritorno dei contadini, in «Lo Straniero», marzo 2012 e disponibile su www.sbilanciamoci.info.
- Carlini, R. (2011), L'economia del noi. L'Italia che condivide, Roma-Bari, Laterza.
- Conti, M., Onorati, A. (2011) (eds.), Land grabbing: case studies in Italy, rapporto, Roma, ed. Centro Internazionale Crocevia.
- UE (2011), Impact assessment, Accompanying the document Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on European Venture Capital Funds, Commission staff working paper, Brussels.
- Fao (2012), The state of food and agriculture, Rapporto annuale FAO, anno 2012.
- Ferrera, M., Maino, F. (2011), Il secondo welfare in Italia. Sfide e prospettive, «Italianieuropei», 3.
- Franceschini, A. (2009), Riprendiamoci la terra! Piccolo manifesto per un consumo critico di terreno e territorio, Terre di Mezzo Editore.
- Gallicani, M. (2011), Il manuale del risparmiatore etico e solidale, Milano, Ed. Altra Economia.
- Gallino, L. (2011), Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi, Torino, Einaudi.
- ILC (2011) Tirana Declaration: Securing land access for the poor in times of intensified natural resources competition, International Land Coalition, <http://www.landcoalition.org/about-us/aom2011/tirana-declaration>.
- INEA (2011), Annuario dell'agricoltura Italiana, Volume LXIV, Roma Istituto Nazionale di Economia Agraria.
- Obi – One (2009), Primo rapporto nazionale sull'altra economia in Italia, Roma, rapporto Obi – One (Open Business Ideas – Open Network Economy).
- Leonini, L., Sassatelli, R. (2008), (a cura di), Il consumo critico. Significati, pratiche, reti, Roma-Bari: Laterza.
- Manifesto della Finanza Etica (1998), promosso in occasione del Convegno «Verso una carta d'intenti per la finanza etica italiana», Firenze.
- Messina, A., Andruccioli, P., (2007), La finanza utile, Roma, Carocci.
- Mutti, A. (2008), Finanza sregolata? Le dimensioni sociali dei mercati finanziari, Bologna, il Mulino.
- Nervi, P. (2003) (a cura di), Cosa apprendere dalla proprietà collettiva. La consuetudine

fra tradizione e modernità, Padova, Cedam.

- Perez, V. S. (2011), *La risposta dei contadini*, Milano, Jaca Book.
- Salviato, F. (2010), *Ho sognato una banca. Dieci anni sulla strada di Banca Etica*, Milano, Feltrinelli.
- Sassatelli, R. (2004), *The political morality of food. Discourses, contestation and alternative consumption*, in M. Harvey, A. McMeekin e A. Warde (eds.), *Quality of Food*, Manchester, Manchester University Press.
- Sen, A. (1985), *Commodities and capabilities*, Amsterdam, Elsevier.
- Zamagni, S. (2007), *L'economia del bene comune*, Roma, Città Nuova Editrice.
- Zan, S. (1992), *Le organizzazioni complesse. Logiche d'azione dei sistemi a legame debole*, Roma, Carocci.

La centralità del controllo della produzione di cibo all'interno dei processi epocali che stiamo vivendo ne richiama immediatamente altre, altrettanto cogenti, relative al governo della "risorsa terra": chi controlla la terra su cui questo cibo viene prodotto? Quanta terra è disponibile per la produzione di cibo? A quale scopo la terra residua viene o verrà effettivamente utilizzata?

Risultano in tal senso paradigmatici i processi denominati di landgrabbing, per cui intere nazioni abdicano la propria sovranità su enormi superfici agricole a fondi di investimento stranieri o grandi corporation internazionali che le sfruttano, al pari di qualsiasi altro asset, allo scopo di produrre energia o commodities destinate al mercato internazionale, oppure come semplice strumento per azioni di speculazione finanziaria; o, all'opposto, i fenomeni di sprawl urbanistico che, erodendo lo spazio destinato all'agricoltura, disaccoppiano in maniera irreversibile la maggioranza dei "consumatori di cibo" dalle minoranze che lo producono. Paradossalmente la privatizzazione fondiaria, che il pensiero economico prevalente associa alla età contemporanea, sta diventando uno dei fattori di crisi di quel benessere crescente e diffuso a cui la società dovrebbe essere tesa. A questo pensiero dominante vorremmo opporre una proposta basata su prassi ancora esistenti (proprietà indivise, usi civici) che vedono nella terra (elemento limitato per eccellenza) un fattore di produzione non equiparabile agli altri e consapevolmente non riproducibile.

La "sfida della terra" per molti versi rappresenta il primo banco di prova di quella "economia del noi" che oggi viene da più parti evocata come risposta all'attuale affanno del sistema economico e sociale. Queste sono state le premesse del bando di ricerca lanciato nel 2011 da Fondazione Culturale Responsabilità Etica, promosso da Banca Etica, con la collaborazione di AIAB – Associazione Italiana Agricoltura Biologica, Coop. MAG2 Finance, e Coop. SECRET e Sefea, con l'obiettivo di tracciare i confini giuridici, tecnici, economico-finanziari e di governance di uno strumento finanziario dedicato alla raccolta di denaro per l'acquisto di terreni da affidare (in maniera onerosa) ad agricoltori, singoli o organizzati, che intendano inequivocabilmente e durevolmente produrre cibo, in modo sano (agricoltura biologica) e connesso con il sistema di consumo vicinale, mantenendo la proprietà indivisa e vincolata nel tempo all'uso spiccatamente agricolo.